CONSORZIO CIPE

Quando l'unione FA LA FORZA

SILVIA FONTANA

Una materia prima sempre più difficile da reperire, concessioni di terreno sempre più problematiche da ottenere, autorizzazioni allo scavo che contano tempi troppo brevi per giustificare investimenti di notevole entità: il panorama del settore estrattivo negli ultimi decenni non si è presentato certamente roseo per imprese di media caratura. In questi casi ci vuole il coraggio di dare una risposta unitaria al problema e di unire le forze per cercare soluzioni alternative: l'esempio del consorzio parmense è emblematico

Monte Zirone, provincia di Parma. Ci troviamo sulla sommità di una cava dove due frantoi mobili trasformano il materiale estratto in pezzature idonee alla realizzazione di opere diverse per tipologia e valore.
Ma al di là dell'osservazione del sito estrattivo, l'incontro con il Geom. Valerio Caraffini ci apre ad una prospettiva imprenditoriale dell'attività di escavazione estremamente interessante e inusuale, diversa dalle monadi di tipo familiare che per lo più costellano il settore dell'escavazione.
La realtà gestionale che ci viene oggi descritta offre una configurazione di tipo consortile, che unisce ben 60 imprese in un'unica struttura organizzativa, snella, efficiente e autorevole nei confronti dell'interlocutore pubblico.
Una soluzione frutto di una precisa evoluzione storica del settore e di un rapporto non sempre facile con la gestione pubblica del territorio. Il consorzio infatti è nato con l'intento di unire le forze operative e le attrezzature di tante piccole imprese per rispondere tempestivamente ed in modo economico alla necessità di ciascuna di reperire e disporre immediatamente dell'inerte, sottraendosi così alle leggi di un mercato sempre più impegnativo.

Geometra Caraffini, il vostro consorzio rappresenta un tipo di organizzazione molto particolare nel settore dell'escavazione. Ci può raccontare come è nato, a quali necessità e funzioni è chiamato a rispondere?

Il Cipe è un consorzio "puro" di servizi che nasce nel 1977, nel periodo in cui gli enti pubblici che governavano la gestione dei fiumi hanno iniziato a creare difficoltà nel consentire lo scavo dall'alveo e a concedere le relative autorizzazioni. Fino ad allora infatti l'estrazione era di tipo fluviale e tutto l'inerte che occorreva per svolgere qualsiasi lavoro veniva recuperato dai corsi d'acqua. Il Magistrato del Po, a quel tempo, assegnava una concessione che delimitava la zona interessata allo scavo e la rinnovava annualmente; ogni impresa disponeva quindi del suo "pezzetto" di fiume: si recava sul posto con le sue macchine e, nei limiti che erano imposti dall'autorità, estraeva il materiale che le occorreva per le opere da realizzare durante il corso dell'anno.

La prima legge che ha regolato le attività estrattive dell' Emilia Romagna, risale al 1978. Le competenze del settore sono passate al Genio Civile, demandato alla formulazione dei piani delle attività estrattive, e successivamente all'Ente provinciale. I piani predisposti dal Genio Civile hanno consentito lo scavo del materiale solo nelle proprietà private (sia su terreno di proprietà, acquistato dalle imprese stesse, che su terreni in concessione) e non più dai fiumi, tranne casi sporadici finalizzati però alla sola regimazione. Una normativa più restrittiva ci ha imposto quindi di cercare e recuperare materiali alternativi altrove e, di conseguenza, è stato necessario provvedere ad una riorganizzazione imprenditoriale.
Allora una cinquantina di imprese artigiane - poi divenute 60 - hanno costituito questo consorzio, non caratterizzato a livello politico: quello che importava era solo il servizio. Insieme, tramite la struttura consortile, queste aziende hanno potuto o accedere ai fiumi con la finalità di regimazione o cercare materiali alternativi e ghiaie su terreni limitrofi ai fiumi di proprietà privata.

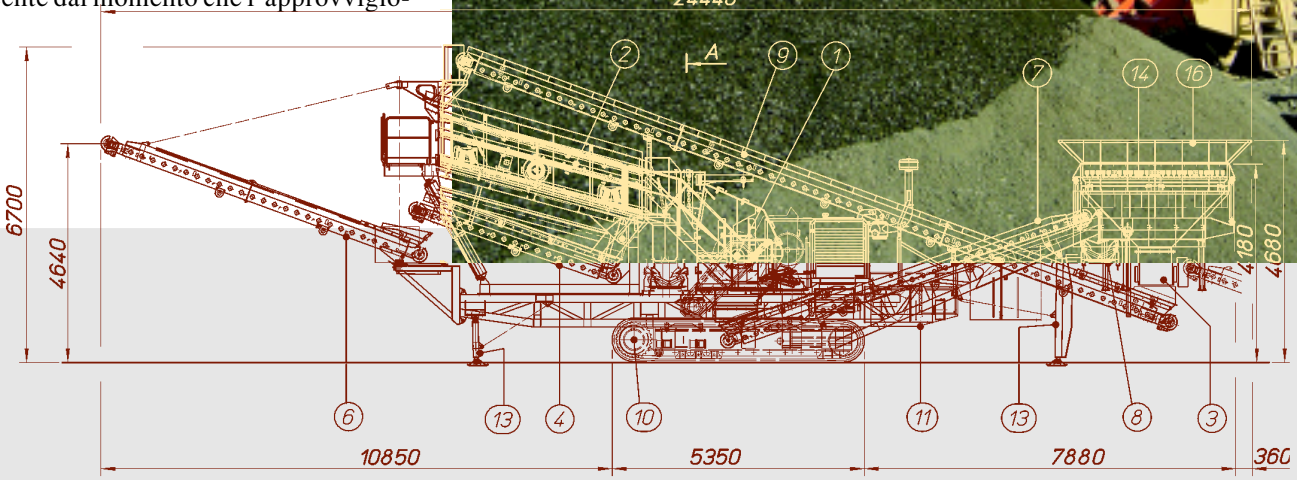
Valerio Caraffini

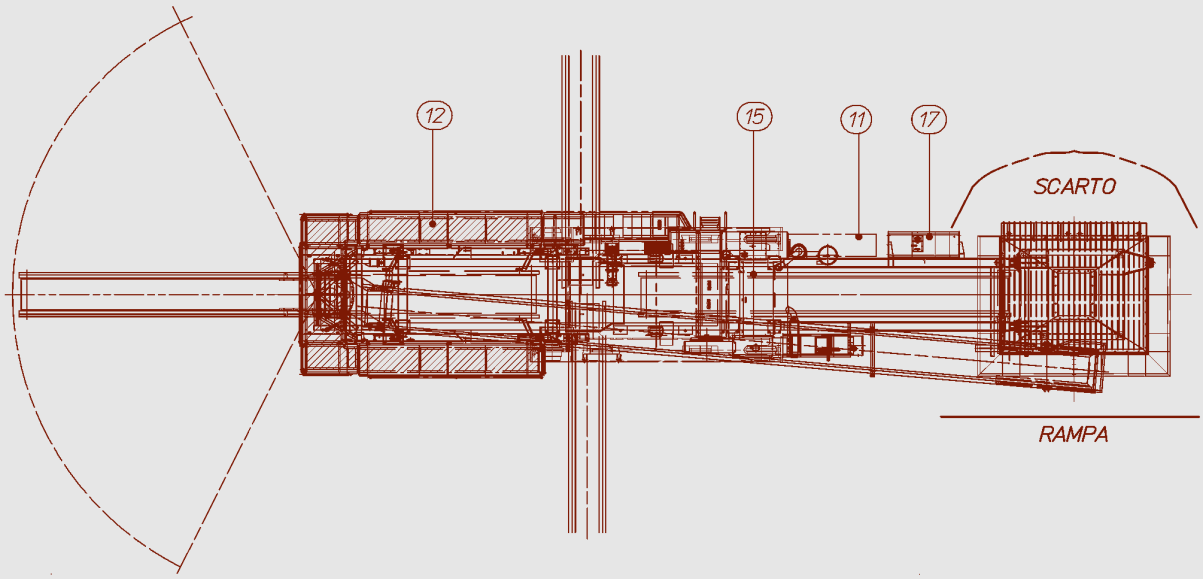
Siete anche antesignani nella attività di recupero delle macerie..

La necessità di reperire materiale ci ha stimolati ad individuare un ambito ampio ed inusuale per l'epoca: il recupero e riciclaggio delle macerie da demolizione. Nel 1985, quando si è compreso che la ghiaia "bella", pulita e pregiata era sprecata per certi lavori, si è cercato di riservarla per gli utilizzi più nobili - il confezionamento dei conglomerati bituminosi e cementiti - e si sono indirizzati gli aggregati risultanti da macerie per i riempimenti - massicciate stradali, etc - .

Una formula insolita, quella consortile, ma che funziona. Quali, secondo il suo parere, le ragioni di questo successo?

Il consorzio rappresenta una soluzione vincente dal momento che l'approvvigio-





namento dei materiali da sempre ha rappresentato un problema, e perché un'impresa di una certa consistenza, isolata, sarebbe alla mercé del mercato. Fino ad ora invece ciascun nostro socio ha potuto contare su una riserva costante di materia prima e ha potuto quindi affrontare qualsiasi opera in tranquillità: sa infatti che in una delle tre cave gestite dal Cipe troverà il materiale che gli occorre per quel determinato lavoro e materiale di qualità visto che abbiamo conseguito volontariamente la certificazione ISO 9002 e che stiamo predisponendo la marcatura CE. La forza del consorzio sta anche nel fatto di rappresentare un interlocutore serio per l'autorità: agli enti pubblici siamo infatti in grado di fornire tutte quelle garanzie che oggi l'attività estrattiva impone.

Lei conviene quindi che la tendenza del settore estrattivo si possa individuare nella concentrazione delle attività in capo a soggetti che siano in grado di fornire garanzie di imprenditorialità?

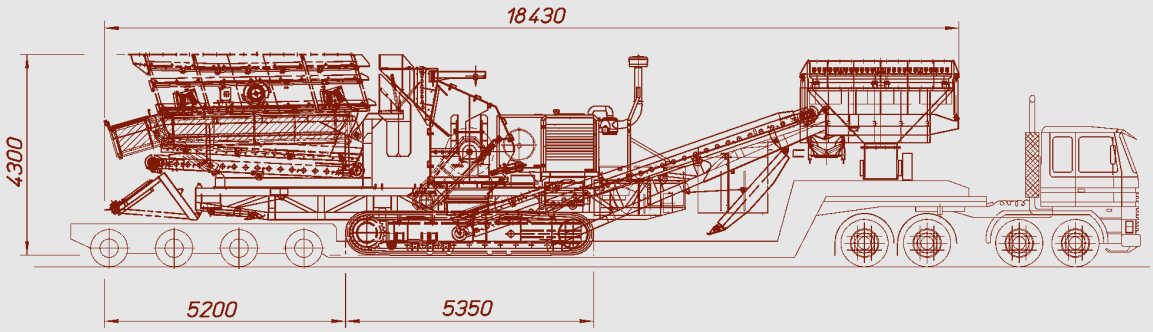
Il consorzio effettivamente ha allacciato

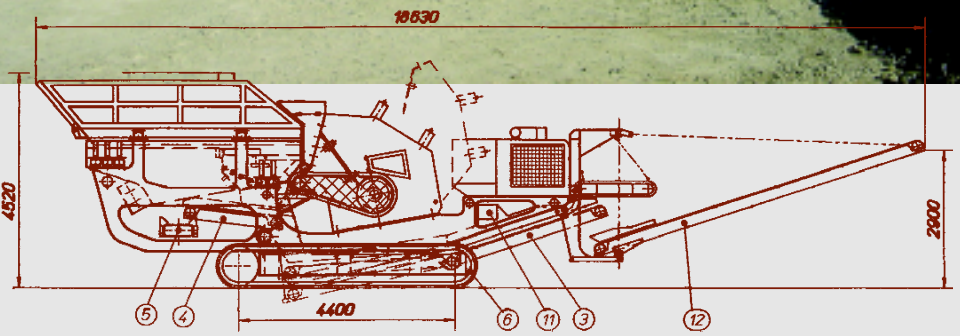
CAVA MONTE ZIRONE: ZOOM SUGLI IMPIANTI DI LAVORAZIONE

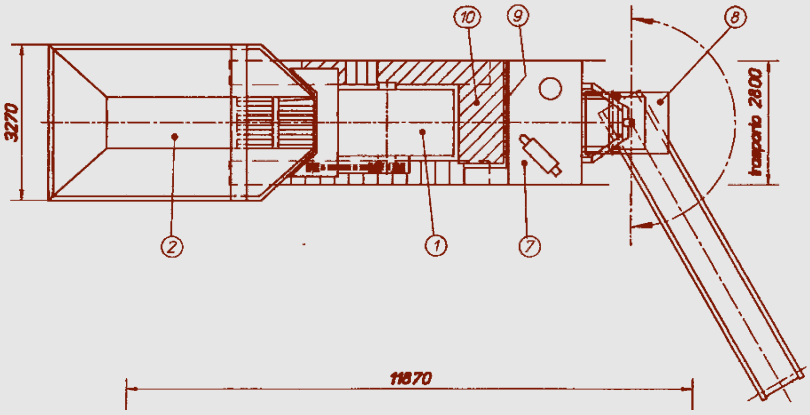
GCMV 100/43

Gruppo semovente di vagliatura e frantumazione secondaria: Vaglio a tre piani da **mm. 1500 x 4500** e mulino a martelli con bocca da **mm. 1200 x 500.** Per ottenere materiali ben selezionati e poliedrici può essere impiegata anche su materiali duri e di media abrasività. La macchina lavora a ciclo chiuso per ottenere tre granulometrie calibrate riciclando il recupero in uscita dal vaglio. Può lavorare in sequenza accoppiandola ad un gruppo primario o singolarmente alimentando la tramoggia dotata di griglia di controllo a ribaltamento idraulico automatico. La macchina è particolarmente indicata per la lavorazione di materiali calcarei, dove esprime al massimo la sua potenzialità produttiva, pertanto e dotata di nastri trasportatori per la messa a cumulo di prodotti finiti, abbastanza lunghi e capaci di un discreto stoccaggio, quello della prima frazione (sottovaglio) è anche brandeggiante idraulicamente di 90°.

POS	DESCRIZIONE	
17	Serbatoio acqua	optional
16	Soprasponde	optional
15	Motore diesel 6 cilindri	
14	Tramoggia alimentaz. con griglia	
13	Piedi stabilizzatori	
12	Servizi	
11	Centrale di comando	
10	Carro cingolato	
9	Nastro di alimentazione	
8	Nastro riciclo trasversale	
7	Nastro frantumato	
6	Nastro a cumulo brandeggiante	
5	Nastri a cumulo laterali	
4	Nastro sotto vaglio	
3	Alimentatore a carrello	
2	Vaglio vibrante	
1	Mulino a martelli	







POS	DESCRIZIONE	NOTE
12	Nastro a cumulo brandeggiante	
11	Impianto abbattimento polveri	Optional
10	Servizi	
9	Centrale di comando	
8	Deferizzatore	Optional
7	Motore diesel	
6	Carro cingolato	
5	Nastro a cumulo materiale sottogriglia	Optional
4	Nastro reversibile	
3	Nastro sotto frantoio	
2	Alimentatore sgrossatore vibrante	
1	Frantoio ad urto	

e mantiene buoni rapporti con le istituzioni. Il problema della nostra attività è la sovrapposizione di competenze a livello pubblico: dobbiamo confrontarci con due enti di pianificazione e di indirizzo, la Regione e la Provincia, a cui si aggiunge un ulteriore ente, il Comune, che rilascia l'autorizzazione sul suo territorio. Inutile dire che i tempi per attraversare questa catena sono "biblici".
L'autorizzazione allo scavo inoltre può durare al massimo 5 anni, un lasso di tempo molto restrittivo, non solo in termini di convenienza imprenditoriale, ma anche per la gestione ambientale del territorio. Basti pensare che in un anno solare mediamente si riesce a lavorare in una cava un certo quantitativo di materiale che raggiunge al massimo il tetto di 70 /80 /100.000 mc. Se noi abbiamo solo 5 anni a disposizione dobbiamo svolgere attività che non superino un certo quantitativo, poi rivolgerci ad un altro sito: da questa esigenza deriva il frazionamento del territorio. Se noi avessimo invece la possibilità di concentrare l'attività di cava solamente dove c'è la risorsa, in un terreno magari un po' più ampio di quello che viene sfruttato dalla singola "cavetta" - a guardarla sulla fotogrammetria appare un francobollo! - potremmo fermarci sullo stesso sito 10, 15, 20 anni senza andare a scavare altrove, compromettendo ulteriormente l'ambiente. Non dimentichiamo infatti che l'attività di cava è comunque sempre impattante per il territorio.

Una filosofia corretta, ma che non trova consensi?

Purtroppo la dignità dell'attività estrattiva ha ancora molta strada da percorrere. Diverso è il caso dell'attività mineraria: una concessione mineraria del ministero, infatti, dura 30 anni. Eppure sempre di attività estrattiva si tratta, anche se spesso "coperta", in galleria.
Aprire una cava comporta investimenti imprenditoriali e finanziari rilevanti che devono per forza essere ammortizzati da un ampio respiro temporale.

Riusciamo ad aprire un confronto con l'estero? Come vengono gestite autorizzazioni e cave in Europa?

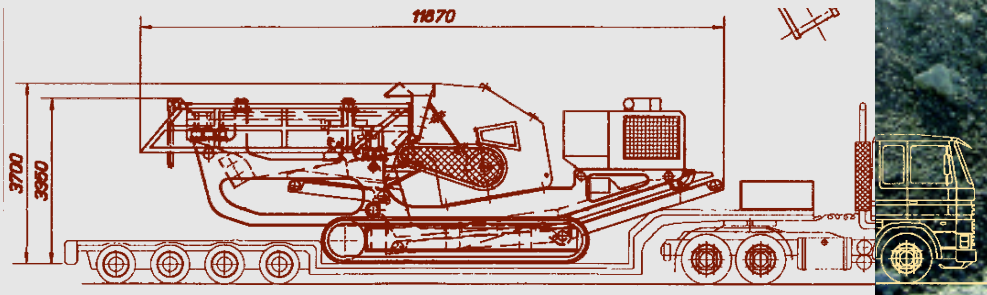
Negli altri paesi europei in alcuni casi sono riusciti, o per amore o per forza, a concentrare le attività di cava di uno stesso territorio nelle mani di un certo numero di imprese. In questo caso i cavatori hanno superato il problema della conflittualità che da noi purtroppo è molto sentito. Qui infatti la concorrenza è forte: la mentalità è ancora quella dell' "orticello". Forse i piani di bacino stanno andando in questa direzione.

Come hanno inciso le grandi opere dell'Alta Velocità sul mercato degli inerti?

L'Alta Velocità ha impiegato o impiegherà dai 3 milioni e mezzo ai 4 milioni

GCV 64/B

Gruppo semovente di frantumazione con frantoio ad urto di possenti dimensioni, ideale in cava per trattare materiali calcarei o poco abrasivi. L a bocca permette la ricezione di pezzature consistenti, 700 x 1000 circa. Regolazione idraulica della camera di frantumazione e dispositivo automatico di autoregolazione della portata di alimentazione. Un buon rapporto di riduzione e una produzione ottimale di materiale poliedrico. La macchina è dotata di un impianto di abbattimento polveri con aspirazione sottocappa nei punti nevralgici del ciclo, filtro a maniche e raccolta dei filler. Per una maggior autonomia, visto la notevole produzione oraria, la macchina è stata allestita con un nastro di messa a cumulo del frantumato brandeggiante di 160°con rotazione idraulica. L'alimentatore vibrante con settore grigliante preseleziona uno 0-60 che può essere messo a cumulo separatamente o convogliato assieme al frantumato.



di mc di materiale, valori che, per la provincia di Parma, presuppongono una pianificazione di circa 5 anni per l'uso ordinario e quotidiano. Un quantitativo di inerte che le imprese hanno dovuto recuperare sul mercato basandosi sulla loro influenza, su rapporti di forza e che ha indubbiamente creato turbative. Credo che l'opera straordinaria debba avere una corsia preferenziale e disporre di cave di prestito. In regione Lombardia, a differenza dell'Emilia Romagna, esse sono consentite. La disparità delle normative regionali rappresenta l'altro grosso problema del settore estrattivo e crea situazioni paradossali ad esempio nelle zone di confine. Sulla sponda di destra del Po ci sono tante anse di competenza normativa della regione Lombardia quindi con un regolamento dell'attività estrattiva più liberale rispetto a quello limitrofo ma regolato dalla legge emiliana che però influenza il mercato - e i prezzi - dell'Emilia Romagna.

In quale misura è ancora consentita l'estrazione dai fiumi?

Effettivamente estraiamo pochissimo dall'alveo. Abbiamo tentato un accordo tra le associazioni Industriali ed artigiani interessate all'approvvigionamento dei materiali e il Magistrato del Po: secondo la nostra proposta, noi imprenditori avremmo effettuato per conto dell'ente pubblico - che ha il grosso problema di avere notizie costantemente aggiornate sulla situazione dei corsi d'acqua di sua competenza - un monitoraggio attraverso un rilievo preciso e aggiornato. In cambio, chiedevamo all'ente di indicarci dove avremmo potuto recu-

perare il materiale che occorreva in funzione di una corretta regimazione. La nostra idea rappresentava, io credo, un effettivo risparmio per la collettività e un modo funzionale per evitare in parte il pericolo di alluvioni. Tutto questo, a livello di discussione, si è protratto per un anno e mezzo; poi la proposta è caduta nel vuoto.

Ritornando al consorzio, dove sono localizzate le imprese affiliate?

Queste 60 società hanno collocazione nella provincia di Parma: i costi di trasporto non consentono di percorrere una distanza superiore ai 30/40 km dalla cava al cantiere. Noi addirittura ci muoviamo intorno a tre punti di carico collocati rispettivamente:

• nella zona nord di Parma, a valle della via Emilia;

• nella zona sud, dove sono ubicate due cave: una verso ovest che possa servire Fidenza e Salsomaggiore e una verso est che possa servire Langhirano.

Quindi potete contare su tre siti estrattivi...

A tutt'oggi abbiamo tre cave: una, situata a Monte Zirone, che serve Fornovo e, attraverso la via Spezia, raggiunge Fidenza; poi abbiamo una cava al Grugno, in comune di Fontanellato, che serve la parte "bassa" della provincia; infine la terza, situata al ponte di Pannocchia, serve Parma est e Langhirano. Solo in casi eccezionali il materiale ha una percorrenza maggiore; la media della distanza percorsa, come si diceva, è di 30/40 km. In queste tre cave realizziamo attività estrattive tradizionali. Solo a Monte Zirone, a differenza della altre cave, lavoriamo il materiale: attraverso due impianti mobili REV riduciamo e selezioniamo l'inerte in modo da avere un prodotto di taglio 0-150 mm destinato ad opere di piccola entità dove si richiedono spessori modesti, e due serie di stabilizzati che servono per realizzare qualsiasi sovrastruttura. I nostri prodotti servono per il massetto - che poi riceve la massicciata stradale - e per la soletta di cemento dei capannoni.

Mettete in vendita il prodotto senza create valori aggiunti, ad esempio calcestruzzi, o vi siete rivolti anche a questo tipo di produzione?

E' doveroso fare una puntualizzazione: noi non vendiamo il prodotto naturale ma lo assegnamo ai soci. Lo scopo del consorzio infatti non è quello di diventare "impresa" ma di fornire servizi ai nostri affiliati. Per quanto riguarda la produzione, invece, abbiamo creato un'altra struttura: a Eia dove si trova l'impianto di trattamento delle macerie, abbiamo provveduto ad installare anche un impianto di confezionamento di materiali. Lì il prodotto naturale che arriva sotto forma di materia prima viene trasformato, selezionato e utilizzato per il confezionamento di calcestruzzo e conglomerato bituminoso. (?)

In questo sito completiamo quindi il ciclo dalla ghiaia: dalla natura, tale e quale com'è, fino al prodotto confezionato pronto per la stesa.

Quali sono le caratteristiche fisico/chimiche del materiale che vediamo estrarre nella cava di monte Zirone?

Si tratta di materiale lavico che non ha raggiunto una temperatura tale da incendiarsi; essendo molto fratturato ed esposto agli agenti atmosferici non è molto abrasivo. Il fatto di non essere particolarmente pregiato lo rende assolutamente idoneo per sostituire la ghiaia nelle massicciate stradali e nelle strade. Certamente non è adatto ai conglomerati.

Ritornando alla specifica formula del consorzio, possiamo delinearne il profilo in termini di fatturato, di organico, di attrezzature?

Come Cipe realizziamo circa 3 milioni di euro di fatturato; disponiamo di un organico modesto perché ci avvaliamo della collaborazione attiva dei soci. L'organico copre solo l'aspetto organizzativo dei siti estrattivi: ad ogni cava è preposto un sorvegliante. È forse una scelta atipica nel settore perché nessun cavatore si permette di avere questo tipo di costi. Noi abbiamo ritenuto invece importante questo ulteriore passo per diversi motivi: una politica di trasparenza, per avere un controllo diretto delle nostre dipendenze sulla cava, per rispettare le caratteristiche della qualità nella quale siamo certificati. Abbiamo un altro addetto che organizza e coordina in tutte le cave l'avanzamento dei lavori, i ripristini etc; due impiegate assolvono le funzioni amministrative e infine c'è...il sottoscrit-

to che si occupa di sovrintendere e coordinare un po' tutte le attività.
Siamo una struttura snella, flessibile, le cui potenzialità intrinseche sono ancora inespresse. Oggi infatti il consorzio fornisce ai soci un servizio importante, ma che potrebbe essere ancora più sfruttato.

Di che parco mezzi disponete?

La dotazione delle macchine è dei soci; il consorzio è proprietario solo dei 2 frantoi REV, un primario ed un secondario/terziario, impiegati a Monte Zirone. Il primo, un frantoio ad urto mobile GCV 64/B, seleziona materiale con una pezzatura da 0 a 150 mentre il frantoio secondario, anch'esso mobile, un GCMV 100/43, riceve materiale di pezzatura 0/200 attraverso una griglia superficiale quindi effettua, a scelta, 2 o 3 selezioni: uno 0-30 stabilizzato, uno 0-60 sempre misto a stabilizzato e un pietrisco che va da 30 a 60, lavato per i drenaggi.

Sono entrambi impianti mobili. Perchè?

La scelta delle macchine mobili è stata determinata da fattori economici e di produttività della cava. Abbiamo ritenuto più conveniente avere la possibilità di spostare la macchina ed eseguire il fronte di scavo piuttosto che prendere il materiale, caricarlo sui camion e trasportarlo ad un impianto fisso magari distante. In più queste sono macchine semoventi: qualora terminasse l'attività di cava questi impianti possono essere trasportati in qualsiasi altro sito.
Purtroppo la durata delle autorizzazioni che, come si diceva poc'anzi, vanno di 5 anni in 5 anni, non giustifica un investimento in un impianto fisso che costerebbe in proporzione molto di più.
Utilizziamo questo tipo macchine da 15 anni: questi di cui stiamo parlando e quelli che li hanno preceduti sono gruppi mobili della REV, azienda di Pesaro con la quale collaboriamo da sempre che ci ha sempre soddisfatto per l'assistenza che ci fornisce, la qualità e la produttività delle macchine.

Questo tipo di impianti necessitano di un apporto importante di personale?

È sufficiente un operatore al carico e uno all'alimentazione, tutto il resto viene gestito in automatico; con due operatori noi conduciamo 2 macchine che producono 4 tipi di selezione di materiale.
Il gruppo primario REV GCV 64/B è stato comprato nel 1997 mentre il gruppo secondario REV GCMV 100/43 è un acquisto recentissimo, del 2004.

Quindi la dotazione fissa del consorzio si limita alle macchine di trasformazione, i frantoi. E per quanto concerne invece il trasporto?

Il nostro è un parco mezzi "fresco", in ordine. Per la scelta delle motrici i soci non seguono un parametro unico: c'è chi sceglie una marca in base alla qualità, chi in base alla serietà del concessionario di zona.

Sono i soci ad occuparsi delle fasi successive dell'attività di cava?

Certo, sono sempre i soci che si distribuiscono gli appalti dei lavori: ad un'impresa compete la movimentazione, ad un'altra lo scarico, in altri in casi al socio che ha prodotto la migliore offerta viene assegnata la totale gestione della cava. ■